

**ANGELO SACERDOTI: LA FEDERAZIONE RABBINICA
ITALIANA E IL COLLEGIO RABBINICO ITALIANO***

Angelo M. Piattelli

Il rabbinato romano di Angelo Sacerdoti si caratterizzò per l'impegno profuso nella riorganizzazione degli enti assistenziali e scolastici della sua Comunità, ancora visceralmente legata alla realtà del ghetto e tuttavia impegnata nel difficile percorso d'avanzamento socio-culturale. Rav Sacerdoti, però, iscrisse la sua opera anche in orizzonti più ampi, a livello nazionale, con lo scopo di promuovere e rivalutare il ruolo e la dignità della funzione rabbinica, nell'epoca in cui l'ebraismo italiano maturava il processo di emancipazione, muovendosi alla ricerca di un'identità ebraica adeguata all'identità nazionale italiana finalmente conquistata.

Tra le sue iniziative più significative, e forse meno note, vi fu l'istituzione, nel 1917, della Federazione Rabbinnica Italiana, la prima organizzazione rabbinica nazionale che rappresentò un'esperienza importante, seppure di breve durata. Sacerdoti prospettò poi una nuova figura rabbinica, che a suo avviso doveva formarsi in un moderno istituto di studi ebraici, con programmi didattici rivisti e aggiornati. Coerentemente, rilanciò il Collegio Rabbinnico Italiano, scuola rabbinica nazionale, che accolse studenti provenienti dalle Comunità italiane, dalle colonie e dal Bacino del Mediterraneo. Il progetto di Sacerdoti venne attuato solo alla fine del 1933, con il trasferimento dell'istituto rabbinico da Firenze a Roma, appena un anno prima della sua morte. Ciò nonostante, ancora oggi sono riconoscibili i segni del suo intenso lavoro dedicato all'organizzazione amministrativa e didattica del collegio, anche nei suoi aspetti giuridici ed economici.

* Questo testo si basa sull'intervento al convegno in memoria di rav Angelo Sacerdoti tenutosi a Roma il 25 novembre 2012 presso il Centro Bibliografico «Tullia Zevi», organizzato dal Collegio Rabbinnico Italiano e dal Centro di Cultura della Comunità Ebraica di Roma.

La breve storia della Federazione Rabbinnica Italiana (1917-1920) e altre vicende del rabbinato italiano (1920-1931)

Fin dai primi passi dello Stato unitario, il rabbinato italiano avvertì l'esigenza di avviare un dibattito su temi di carattere religioso e culturale di interesse comune, nell'ambito della ricerca di un nuovo modello organizzativo nazionale. Nei quattro anni che separarono i primi due congressi israelitici italiani, del 1863 e del 1867, si moltiplicarono i tentativi di convocare un sinodo rabbinnico nazionale. Tale necessità fu particolarmente avvertita dai rabbini del Piemonte, intenzionati a riformare il culto ebraico. A loro si associò Marco Mortara, rabbino di Mantova, che invitava le «Comunità Israelitiche italiane» a delegare «i loro rabbini ad unirsi in un Congresso, allo scopo di ripristinare l'esterno Culto pubblico e privato degli Israeliti».¹ Il richiamo del Mortara al frammentato mondo ebraico dell'Italia liberale non ebbe alcun seguito per la mancanza d'unità d'intenti dei capi spirituali delle comunità che erano organizzate come enti autonomi. Questi timidi tentativi vennero per altro ostacolati da molti rabbini toscani, oltre che da Lelio Della Torre e da Samuel David Luzzatto, docenti al Collegio rabbinnico di Padova, che giudicarono pericolosi i propositi riformatori dei loro colleghi piemontesi e veneti. Per decenni venne vanamente proposto di indire delle assemblee rabbinniche nazionali, per confrontarsi sulle questioni più urgenti, come assumere posizioni comuni nella lotta alla diffusa assimilazione o adottare provvedimenti per impedire il dilagare dei matrimoni misti. Nel 1884 si cimentò in questa impresa il rabbino di Torino, Samuel Vita Ghiron, mentre nel 1905, fu la volta del rabbino di Roma, Vittorio Castiglioni. Pur impegnati, come i dirigenti comunitari, nel difficile cammino dell'organizzazione delle comunità, i rabbini non trovavano l'accordo sulle finalità e le aspirazioni di un'associazione rabbinnica unitaria, nonostante il richiamo del Comitato rappresentativo delle Comunità che nel 1911 si riunì ancora una volta per studiare la possibilità di convocare un consiglio

¹ Marco Mortara, *Della convenienza e competenza di un congresso rabbinnico*, Trieste, tip. C. Coen 1866, pp. 15-16 (estratto da «Il Corriere Israelitico»); Tullia Catalan, *L'organizzazione delle comunità ebraiche italiane dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in Corrado Vivanti (a cura di), *Gli ebrei in Italia*, Torino, G. Einaudi 1997, vol. 2, pp. 1245-1272. Sul rabbino Mortara, vedi Marco Cassuto Morselli, voce: *Mortara, Marco*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma, Enciclopedia Italiana Treccani 2012, vol. 77, disponibile online al sito: <http://www.treccani.it/>. Vedi anche Asher Salah, *L'epistolario di Marco Mortara (1815-1894)*, Firenze, Giuntina 2012.

di rabbini italiani.² Ad esempio Giuseppe Cammeo, rabbino di Modena, nel 1890 propose di istituire la carica di Gran Rabbino d'Italia, che da Roma avrebbe dovuto rappresentare tutto il rabbinato italiano, a modello di quanto già sperimentato in Francia e in Inghilterra.³ La proposta, reiterata dallo stesso Cammeo negli anni della Prima guerra mondiale, venne aspramente criticata da Donato Camerini, rabbino di Parma, che così protestò:

Non manca davvero più altro che avere un *papa*, ufficialmente riconosciuto! Per conto mio [...] se si avesse domani un gran rabbino d'Italia, mi rifiuterei di riconoscerlo e di sottomettermi alla sua autorità, anche se fossi unico ribelle, salvo che non venisse investito della suprema carica uno che riunisse in sé l'anzianità di età e l'anzianità di carriera, ciò che è poco probabile, dato l'andazzo dei tempi.⁴

Ma proprio con l'inizio delle ostilità aumentò il bisogno di una maggiore collaborazione tra i rabbini d'Italia, anche come supporto logistico al rabbinato militare promosso e organizzato da Angelo Sacerdoti.⁵ Lo stesso Camerini si fece interprete di questa necessità, sostenendo che «sarebbe indispensabile l'azione concorde dei rabbini d'Italia e una rappresentanza centrale», per offrire sostegno morale e materiale agli ebrei italiani impegnati nel conflitto bellico e in favore degli ebrei prigionieri di guerra.⁶ Dalle colonne del giornale «Israel», il 10 aprile 1916, inviò un appello per «creare a lato del Comitato delle Comunità una rappresentanza del Rabbinato in modo che tutte le pratiche da farsi nell'interesse della religione venissero fatte a nome dei Rabbini d'Italia e coll'accordo di tutti».⁷

² T. Catalan, *L'organizzazione delle comunità* cit., p. 1278; David Gianfranco Di Segni, *La cultura del Rabbinato Italiano*, «La Rassegna Mensile d'Israel» [d'ora in poi: RMI] 76, 1-2 (2010), pp. 150-152.

³ «Il Vessillo Israelitico» [d'ora in poi: VI] 38 (1890), p. 143; 64 (1916), p. 270.

⁴ Donato Camerini, VI 64 (1916), pp. 305-306.

⁵ Mario Toscano, *Religione, patriottismo, sionismo: il rabbinato militare nell'Italia della Grande Guerra (1915-1918)*, «Zakhor» 8 (2005), pp. 77-133.

⁶ Donato Camerini, VI 64 (1916), pp. 195-196, 229.

⁷ «Israel» 20-27.4.1916, p. 2. Il «Comitato della Comunità Israelitiche Italiane», diretto inizialmente da 11 consiglieri, venne istituito il 26-27 settembre 1911. Si costituì come ente federativo con lo scopo di coordinare le attività delle Comunità aderenti. Il suo Statuto venne approvato nel maggio 1914, quando il numero dei consiglieri, con funzioni esecutive, venne portato a 14. Solo il 6 maggio 1920 venne decretata ufficialmente la costituzione del «Consorzio delle Comunità Israelitiche Italiane» in ente morale. Cfr. Augusto Segre, *1861-1961. I congressi delle Comunità Israelitiche*

Il suggerimento non poté che incontrare il favore di Angelo Sacerdoti, che promosse l'istituzione della Federazione Rabbinica Italiana. In quella sede si sarebbero potuti affrontare i problemi comuni delle comunità, migliorare i servizi di culto e soprattutto promuovere e diffondere l'istruzione ebraica. Al tema centrale dell'insegnamento capillare dell'ebraismo e della lotta all'assimilazione, il rabbino Sacerdoti dedicò il meglio delle sue energie, insieme a molti suoi colleghi toscani guidati dal rabbino Shemuel Zevì Margulies, maestro dello stesso Sacerdoti. Per Sacerdoti, l'ebraismo era soprattutto studio, indagine, osservanza, anche pubblica, delle *mizvot*, i precetti religiosi. Egli era inoltre convinto dell'urgenza di definire una nuova identità ebraica, ispirata a un ebraismo integrale alimentato direttamente dalle fonti ebraiche e che prevedeva anche la militanza nel movimento sionistico. I giovani ebrei toscani, e rav Sacerdoti tra questi, rappresentavano però una minoranza numericamente insignificante, mentre per la maggioranza degli ebrei d'Italia l'identità ebraica era subordinata ai sentimenti di italianità, il che rese la loro partecipazione al processo di integrazione nazionale e, poi, alle vicende militari straordinariamente ampia e sentita. Il loro ebraismo spesso passivo, formatosi in strutture scolastiche e assistenziali risalenti all'epoca dei ghetti, era un fattore principalmente legato alla sfera familiare e sinagogale. Lo scollamento organizzativo comunitario e il vuoto culturale e ideologico determinatisi nell'Italia ebraica post-unitaria, richiedevano di ridefinire anche il ruolo rabbinico, in un contesto in cui i capi spirituali fungevano spesso solo da modeste guide religiose e sinagogali.⁸ Sacerdoti colse il disagio diffuso per lo scadimento dell'immagine del rabbino e il mancato recupero di contenuti culturali ebraici, avvertendo inoltre le drammatiche carenze di strutture scolastiche comunitarie, principale strumento per la diffusione di un nuovo modello culturale per la formazione delle coscienze ebraiche. Per attuare un programma così ambizioso occorreva curare adeguatamente la preparazione dei rabbini, operando collegialmente sotto un comune tetto organizzativo.

Al Comitato delle Comunità Israelitiche, riunitosi nel 1916 a Ferrara, Sacerdoti propose di promuovere un incontro di rabbini e stimolare il dibattito per dare finalmente «nuova vita» all'anemico ebraismo italiano.

Italiane [Roma, 1961], in ciclostile, pp. 20-23; T. Catalan, *L'organizzazione*, cit., pp. 1272-1286.

⁸ Mario Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Milano, Franco Angeli 2003, pp. 110-154.

Era necessario poi istituire una rappresentanza rabbinica nazionale, portavoce in materia ebraica religiosa e culturale, con il compito di incentivare e coordinare i servizi religiosi e promuovere l'insegnamento della cultura ebraica nelle scuole, nei *Talmud Torà*, nei collegi rabbinici, e presso le famiglie. Sacerdoti spiegava che dal momento che a un «rabbino moderno si richiedono doti e qualità tanto numerose e di natura varia che è impossibile anche ai migliori essere all'altezza dell'ufficio», una federazione rabbinica avrebbe garantito una «compensazione vicendevole», anche perché:

Oggi il rabbino deve essere almeno, oltre che un uomo pio e dotto un organizzatore, un buon maestro, un energico conduttore di masse, un diplomatico, un oratore, e chi più ne ha più ne metta. Ora un uomo così fatto è un'araba fenice.

Operando insieme nella Federazione, i rabbini avrebbero di fatto stabilito un reciproco controllo della loro azione, mentre i capi spirituali delle piccole comunità non si sarebbero più sentiti isolati.

Tuttavia, i dirigenti del Comitato delle Comunità si limitarono soltanto a sollecitare i rabbini d'Italia a suggerire una strategia comune per arginare i matrimoni misti inarrestabili, escludendo qualsiasi forma organizzativa in seno al Comitato.⁹ Rav Camerini assumeva una posizione simile a quella espressa dal Comitato, convinto che la proposta di Sacerdoti andasse circoscritta «alla creazione di un ente che sia soltanto centro religioso e si occupi solo di provvedimenti religiosi», composto da pochi membri, cioè dai rabbini delle grandi comunità.¹⁰ In sostanza, un ente senza alcun carattere politico. Dagli altri rabbini d'Italia si registrava il silenzio più assoluto, nonostante le sollecitazioni di Alfonso Pacifici, che ebbe il ruolo di catalizzatore del processo che presto portò all'organizzazione della Federazione.¹¹

Terminata questa fase di seppur modesto dibattito, si passò a quella attuativa. Sacerdoti contattò il suo maestro Margulies e l'amico e compagno di studi, rav Dario Disegni, allora rabbino di Verona,¹² invitandoli a for-

⁹ Angelo Sacerdoti, *La rappresentanza dei rabbini d'Italia*, «Israel» 25.5.-1.6.1916, p. 2; T. Catalan, *L'organizzazione delle comunità*, cit., p. 1285.

¹⁰ Donato Camerini, *Federazione dei Rabbini o loro rappresentanza?*, «Israel» 13.7.1916, p. 2.

¹¹ Articolo di redazione non firmato, «Israel» 13.7.1916, p. 2. Fece eccezione la sola adesione di Amleto Servi, rabbino di Rovigo, a favore della Federazione.

¹² Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma [d'ora in poi: ASCER], Ar-

mare con lui un comitato promotore di cinque membri, composto inoltre da Samuele Colombo, rabbino di Livorno, e da Alessandro Da Fano, rabbino di Milano. Il comitato affidò la stesura dello Statuto e i preparativi per il convegno rabbinico agli stessi Sacerdoti e Disegni. Da Udine, dove fungeva da cappellano militare, Sacerdoti inviò delle circolari a tutti i rabbini di Comunità del Regno, per illustrare i motivi dell'iniziativa:

Lo stato di crisi acuta nella quale si dibatte da più lustri la vita ebraica in Italia, già da tempo aveva persuaso i sottoscritti dell'opportunità, anzi della necessità, per il bene supremo dell'Ebraismo Italiano, di provvedere a che gli sforzi finora isolati dei singoli Rabbini, fossero riuniti in un fascio per la tutela degli interessi spirituali dell'Ebraismo.¹³

Nell'aprile del 1917, il Comitato annunciò l'intenzione di convocare un'assemblea per discutere lo Statuto della nascente Federazione e per trattare i problemi più impellenti.¹⁴ L'assemblea fu ufficialmente indetta per il 26 e il 27 giugno 1917, a Bologna, con un ordine del giorno diviso in tre differenti sessioni. Modificato all'ultimo momento, era così formulato: 1. Comunicazione del comitato promotore; 2. Nomina del presidente e del segretario dell'assemblea; 3. Discussione dello Statuto; 4. Il problema dell'istruzione; 5. Il problema dei servizi rituali; 6. Identità del popolo ebraico; 7. Varie e eventuali; 8. Elezioni della presidenza.

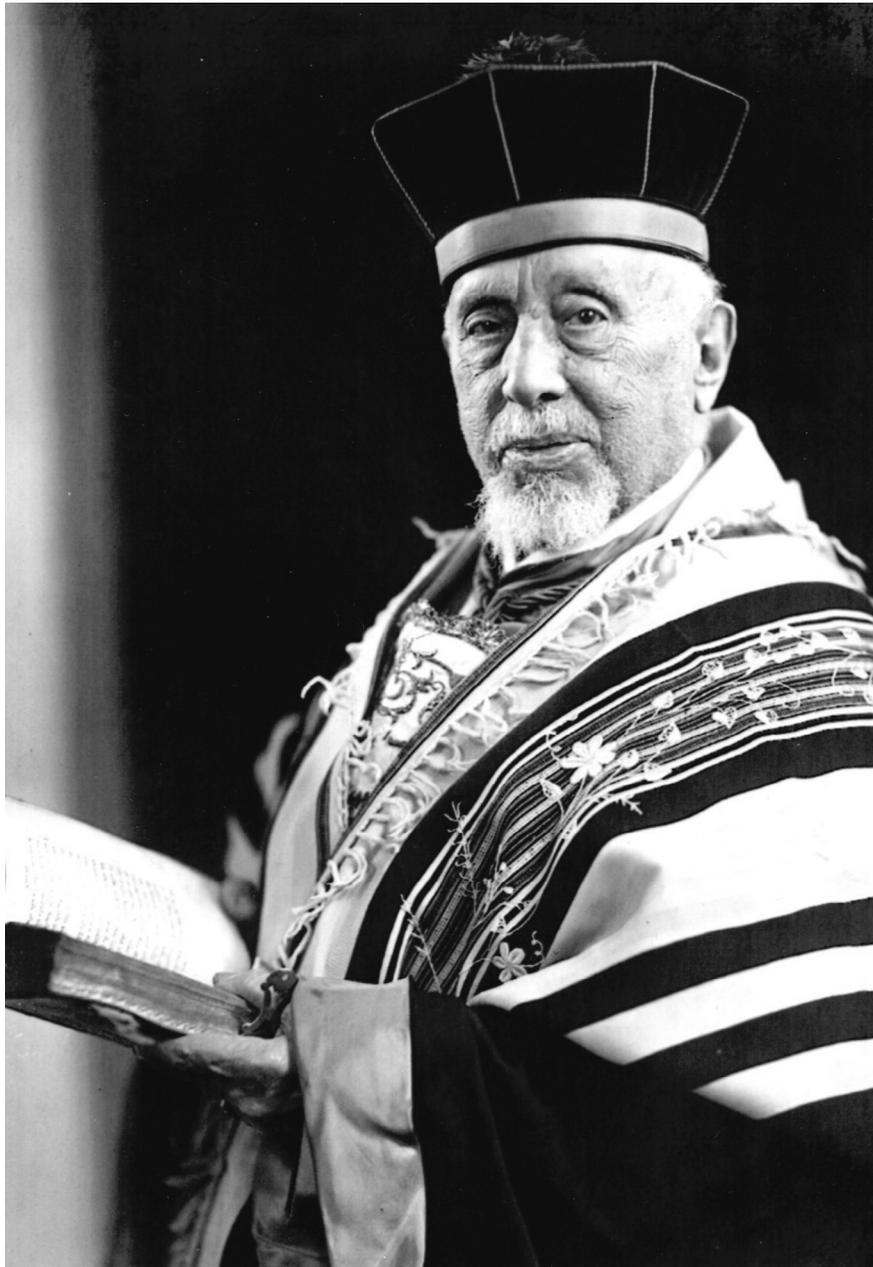
La bozza dello Statuto, inviata in precedenza ai partecipanti, prevedeva che potessero iscriversi alla Federazione solo i rabbini di Comunità e i rabbini emeriti. Alfonso Pacifici, qualche giorno prima dell'assemblea, intervenne ancora una volta dal suo giornale, domandandosi il motivo della decisione di invitare solo i rabbini di Comunità e non tutti coloro che avessero titoli rabbinici o meglio persone «viventi ebraicamente» e dedicati agli studi ebraici.¹⁵ Il rabbino Ferruccio Servi, direttore de «Il Vessillo Israelitico», piuttosto freddo di fronte all'iniziativa,

chivio contemporaneo, fondo Angelo Sacerdoti, b. 45, fasc. 4 e b. 46, fasc. 2.

¹³ ASCER, *ibidem*, con la fitta corrispondenza intrattenuta da Sacerdoti con Disegni e gli altri colleghi. In particolare, cfr. le lettere di Sacerdoti del 22 gennaio 1917 e del 14 febbraio 1917, con allegata la bozza dello Statuto.

¹⁴ *Per una Federazione Rabbinica in Italia. L'appello dei promotori*, «Israel» 19.4.1917, p. 1.

¹⁵ *La Federazione Rabbinica d'Italia*, «Israel» 24.5.1917, p. 2 (si vedano anche i commenti di Alfonso Pacifici in calce al comunicato); VI 65 (1917), pp. 78, 178-180, 258-260, 313-317.



Rav Alessandro Da Fano (1847-1935).

invitava a non aderire alla Federazione, come aveva già deciso il rabbino Bolaffio di Torino.¹⁶

A Bologna si presentarono 12 rabbini iscritti e Pacifici in rappresentanza della stampa ebraica. Assente giustificato per malattia rav Arturo Sitri, rabbino di Padova. Servi partecipò come uditore e l'anziano Da Fano venne nominato presidente dell'assemblea. Si diede lettura del messaggio inviato dal Presidente del Comitato delle Comunità Angelo Sereni, che esprimeva giudizi critici in particolare sull'articolo 2, comma b dello Statuto, che, tra gli scopi della Federazione, recitava anche quello di «tutelare gli interessi spirituali e i diritti dell'Ebraismo di fronte alle autorità pubbliche». La lettera di Sereni asseriva che «la rappresentanza ufficiale dell'ebraismo italiano non può essere assunta dai rabbini, senza turbare quell'armonia fra i due poteri», quello laico e quello religioso, perché la rappresentanza era prerogativa esclusiva del Comitato.¹⁷ Terminava invitando i rabbini a desistere dal progetto di una Federazione, proponendo in alternativa l'organizzazione di convegni periodici nei quali trattare questioni esclusivamente religiose. Con queste premesse, i rapporti tra Comitato e Rabbinate italiano si incrinarono ancora di più, quando, al termine dell'assemblea bolognese, i rabbini promossero comunque la Federazione. Una federazione che aveva obiettivi non solo spirituali, ma anche rappresentativi dei diritti ebraici presso il governo, secondo il desiderio di Sacerdoti, che ritenne la lettera del presidente del Comitato offensiva nella forma e nella sostanza. Margulies cercò di calmare gli animi, sostenendo che, seppure in linea di principio Sacerdoti aveva ragione, «si deve rispondere con fermezza e cortesia» perché «noi siamo maestri di pace». Nella discussione sullo Statuto, piuttosto animata, i rabbini rivendicarono piena libertà d'azione e apportarono modifiche ed emendamenti importanti al testo. Venne vagliata la proposta di Pacifici sugli aventi diritto a iscriversi alla Federazione. Margulies suggerì di allargare l'invito anche ai vice-rabbini e a tutti i rabbini con titolo di *chakham*, anche se non rabbini in cattedra. Una proposta, questa, che fu contrastata da Sacerdoti, che richiese di limitarla ai soli *chakhmim* che «esplicano attività a pro della cultura ebraica e danno esempio di

¹⁶ *Federazione Rabbini d'Italia. Primo convegno rabbinico italiano*, «Israel» 21.6.1917, p. 3.

¹⁷ Tra gli scopi della Federazione, nella bozza dell'articolo 2 dello Statuto si leggeva: «a) deliberare e adottare [...] provvedimenti atti a migliorare l'istruzione ebraica della gioventù e a rinvigorire lo spirito e la vita ebraica fra gli ebrei d'Italia; b) tutelare gli interessi spirituali e i diritti dell'Ebraismo di fronte alle autorità pubbliche; c) tutelare i diritti e la dignità del rabbinate».

vita ebraicamente integra» e comunque non ai vice-rabbini.¹⁸ Margulies elargì poi la somma di 20.000 lire, da lui raccolta, per le prime attività della Federazione. Alla fine dei lavori, in cui emersero interessanti proposte, spunti e approfondimenti significativi, venne eletto presidente rav Samuele Colombo. Con lui vennero nominati quattro consiglieri: Margulies vice-presidente, Sacerdoti, Disegni e Cammeo tesoriere. Infine i rabbini si autotassarono e offrirono la somma di 50 lire ciascuno da inviare al «Fondo Nazionale Ebraico» per l'acquisto di un *dunam* di terreno in Eretz Israel a nome della Federazione.¹⁹

Dal convegno era finalmente scaturito il dibattito interno. Il mondo ebraico si rianimò e sulla stampa ebraica apparvero nuove proposte operative, insieme alle opinioni dei rabbini che avevano deplorato l'iniziativa. Le motivazioni dei dissidenti, guidati da Servi e Bolaffio, furono le più disparate, tutte puntualmente riportate dallo stesso Servi su «Il Vessillo Israelitico». Si andava da quanti ritenevano il momento inopportuno, dato il contesto bellico, ad altri ancora che giustificavano la loro assenza con l'elevato costo del biglietto ferroviario.²⁰ Nel frattempo, poiché il consiglio della Federazione non aveva ancora avuto modo di riunirsi per protestare nei confronti del Comitato delle Comunità, il 27 luglio Sacerdoti sollecitava Colombo affinché convocasse il consiglio urgentemente.²¹ Si scelse di

¹⁸ *Statuto della Federazione Rabbinnica Italiana*, Verona, tip. P. Apollonio 1918 (ringrazio l'amico dr. Felice Crema per avermi gentilmente inviato copia dello Statuto conservato presso la biblioteca della Comunità Ebraica di Modena). L'articolo 2b venne così modificato: «tutelare gl'interessi spirituali e i diritti generali dell'ebraismo». La proposta di Sacerdoti riguardo ai soci fu accolta.

¹⁹ Al termine dei lavori, i rabbini si recarono in gita in automobile nei pressi di Bologna e poi a pranzo al ristorante kasher «Jesi». Terminato il pasto, intonarono l'*Ha-Tiqvâ*. Cfr. *Il primo convegno rabbinnico Italiano*, «Israel» 28.6.1917, pp. 1-2; 9.7.1917, p. 4; VI 65 (1917), pp. 291-296. Cfr. anche T. Catalan, *Le organizzazioni cit.*, p. 1288.

²⁰ VI 65 (1917), pp. 313-317, 369-370, 418; Giuseppe Sonnino, *Dopo il convegno rabbinnico italiano. Considerazioni e proposte*, «Israel» 19.7.1917, p. 3; Giacomo Bolaffio, *Dopo il convegno rabbinnico italiano. La risposta del Rabbino Maggiore di Torino*, ivi, 26.7.1917, p. 3; *Il convegno rabbinnico italiano sulla stampa ebraica fuori d'Italia*, ivi, 2-9.8.1917, p. 3; G. Foà, *Dopo il convegno rabbinnico italiano. Per il riposo del Sabato*, ivi, 16.8.1917, p. 3; Donato Camerini, *In difesa dei Rabbini italiani*, ivi, 13.9.1917, p. 3; Id., *Ancora una difesa dei Rabbini italiani*, ivi, 11.10.1917, p. 2; Mosè S. Alatri, *Echi del convegno rabbinnico italiano. La mancata adesione del Rabbino Bolaffio*, ivi, 18.10.1917, p. 3; Gino Da Fano, *La decadenza della vita ebraica in Italia e la responsabilità dei Rabbini*, ivi, 1.11.1917, p. 3; Haesh [pseudonimo], *Rabbini e consigli d'amministrazione*, ivi, 29.11.1917, p. 2.

²¹ ASCER, fondo Angelo Sacerdoti, b. 45, fasc. 4 e b. 46, fasc. 2.

rimandare la seduta al 14-15 ottobre 1917, a Firenze, nei giorni in cui nella stessa città era prevista la riunione consiliare del Comitato. Era l'occasione propizia per un incontro tra i rappresentanti delle due organizzazioni, con l'auspicio di dissipare malintesi e dissidi. Ma, dei cinque consiglieri della Federazione, Cammeo non si presentò e Margulies, seriamente malato, non poté intervenire. I tentativi di indire una seduta congiunta dei due organi non ebbero successo; anzi le rivalità e le incomprensioni prevalsero e si finì per rendere pubblici due comunicati distinti. Quello del Comitato criticava le ingiustificate deliberazioni votate dai rabbini «rivendicando e riaffermando tutta l'autorità fin qui attribuita e riconosciuta dalle leggi», e quello della Federazione deplorava la reazione del Comitato. Nella riunione fiorentina i rabbini stabilirono «di iniziare le pratiche necessarie per la fondazione di una biblioteca ebraica e per stabilire un ciclo di conferenze da farsi nelle varie comunità» e rintracciare possibili collaboratori per la pubblicazione di opere ebraiche. Inoltre si invitò Sacerdoti a «preparare un progetto per risolvere il problema dei servizi pubblici rituali». ²² Le ostilità tra il Comitato e la Federazione continuarono per alcuni mesi anche se in novembre Angelo Sereni, Leone Ravenna e Anselmo Colombo, a nome del Comitato, rendevano noto che consideravano «chiuso l'incidente formale», pur ritenendo che il dissenso sostanziale sul conflitto di poteri sussistesse ancora. ²³

In questa situazione conflittuale Margulies, soffrendo di seri problemi di salute e non condividendo l'eccessiva fermezza di Sacerdoti nei confronti del Comitato, rassegnò le dimissioni. ²⁴ A pochi giorni di distanza,

²² Cfr. i due comunicati in: ASCER, fondo Angelo Sacerdoti, b. 45, fasc. 4 e b. 46, fasc. 2; cfr. anche: *Tra il Comitato delle Comunità e la Federazione Rabbinnica*, VI 65 (1917), pp. 447-452; *Comitato delle Università e Federazione Rabbinnica. Mancata riunione. Accordo possibile*, «Israel» 25.10.1017, p. 2.

²³ *Il dibattito fra Comitato delle Università e Federazione Rabbinnica*, «Israel» 8-15.11.1917, p. 2; VI 66 (1918), p. 298.

²⁴ I rapporti personali di Margulies con Sacerdoti si andavano comunque deteriorando anche per altre ragioni, come testimoniato da David Prato nei suoi Diari: «Una volta a posto il giovane Rabbino, passati i primi anni, fatto fiero della sua posizione sociale, dei suoi primi successi, della mancata reazione del rabbinato italiano contro la sua nomina, e di tanti altri elementi imponderabili che gli si presentavano favorevoli, al Margulies che lo aveva proposto e sostenuto fece chiaramente capire che voleva finirla con questa lontana tutela, che ormai si sentiva tanto in gamba da poter licenziare la balia e al Sereni Presidente della Comunità faceva pure capire ma in tono più minore che la personalità rabbinnica doveva essere più rispettata e temuta di quello che lui e il Consiglio non credessero [...]. Il Margulies ne soffrì in modo atroce, ne fece

nel gennaio del 1918, seguirono quelle del Presidente della Federazione Colombo.²⁵ Sacerdoti e Disegni tentarono di ricomporre la situazione, ma la Federazione nata da pochi mesi era già allo sbando. Le critiche pubbliche per gli scarsi risultati ottenuti, mosse da colleghi e da semplici correligionari, diventavano sempre più insistenti sulla stampa ebraica.²⁶ I due giovani rabbini però riuscirono a convincere Colombo a ritirare le dimissioni e a riorganizzare le file della Federazione, stilando un programma culturale in tempi brevi, rivolto soprattutto alle piccole comunità. Veniva deciso di stampare la carta intestata della Federazione anche con il nome ebraico dell'associazione: אגודת רבני איטליא.²⁷ La Federazione finalmente iniziava a essere operativa, ma i risultati risultavano alquanto scarsi, e ciò anche perché, su richiesta del claudicante rabbino Colombo, le riunioni si tennero spesso a Livorno o nelle vicinanze e i numerosi impegni di Sacerdoti, legati alle mille necessità della Comunità di Roma, non gli permisero di attendere agli incontri in maniera regolare. Tra le scarse attività organizzate della Federazione si annoverò il supporto costante alla comunità di Ancona da tre anni senza rabbino, una lettera inviata al Governo inglese in occasione

proprio una malattia. In uno di quei rari momenti in cui mi apriva il suo cuore me lo disse con tutta sincerità: fu quella una delle più grandi amarezze della sua vita. Lo definì un traditore [...]. Fra i due non ci fu più buon sangue e il rancore del Maestro verso il prediletto scolaro invece che spegnersi si acui in modo esasperante allorché il Sacerdoti chiamato dal Consiglio della Comunità di Firenze ad una commemorazione patriottica al Tempio accettò di prendere la parola in sostituzione del Maestro a cui si era proibito di parlare perché di nazionalità austriaca (eravamo alla fine della guerra). Fu un gesto quello antipaticissimo: il Margulies prima e durante la guerra commise numerose gaffes e per esse fu quasi eliminato dalla vita pubblica e quasi esiliato [...]. Tramontata la stella del Margulies che morì di crepacuore, il Sacerdoti sentì in cuor suo il dovere di prendere quella posizione centrale nell'Italia Ebraica agognata e solo in parte e per così poco tempo raggiunta dal Maestro». Cfr. *The Central Archives for the History of the Jewish People* [d'ora in poi: CAHJP], P 177, b. 31 (agenda 1935), 27-29 giugno 1935.

²⁵ Lettera di Disegni a Sacerdoti del 17 gennaio 1918 e missiva di Disegni a Colombo del 20 gennaio 1918 in: ASCER, fondo Angelo Sacerdoti, b. 45, fasc. 4 e b. 46, fasc. 2.

²⁶ *Note e commenti. E la Federazione Rabbinnica? La carne cascer? Le azzime per i prigionieri di guerra?*, «Israel» 18.3.1918, p. 3; VI 66 (1918), pp. 133-134, 304-305.

²⁷ Missiva di Colombo a Sacerdoti del 27 febbraio 1918 in: ASCER, ibidem. Nella carta intestata seguivano un versetto biblico («Sarà per voi un solo insegnamento e una sola legge», Numeri 15, 16) e il motto talmudico «lo ta'asu agudot agudot», non dividetevi in gruppi (Talmud Bavli, *Yevamot* 13b).

della conquista di Gerusalemme²⁸ e la sonora protesta per l'allontanamento da Corfù del rabbino Gustavo Calò, di nazionalità italiana.²⁹ Pacifici commentò il comunicato della Federazione con le attività preventive: «Buoni propositi, simpaticamente espressi. Vedremo l'opera!».³⁰ Nei mesi di aprile e di maggio Sacerdoti si recò più volte a La Spezia per tenere conferenze e, per suo merito, venne deliberata la costituzione della nuova comunità spezzina intorno alle 24 famiglie ebraiche locali.³¹ Pochi mesi dopo, grazie al lavoro intenso di Sacerdoti e di Disegni, coordinato da Colombo, venne istituita la neo Comunità di Viareggio. La Federazione da allora incrementò le iniziative, occupandosi costantemente di questioni relative alla *kashrut* e all'istruzione ebraica, cercando di distribuire formaggi e carne kasher, azzime e libri di preghiere ai membri delle piccole comunità, agli ebrei residenti in località in cui non vi erano servizi comunitari e ai prigionieri di guerra. Si organizzarono alcune conferenze e si inviarono libri di argomento ebraico in lingua italiana alle piccole comunità. Alla fine dei due anni di attività, alla vigilia della seconda assemblea rabbinica, Pacifici richiamava l'attenzione del rabinato sulla necessità di dedicare maggior attenzione alle scuole ebraiche delle Comunità, di incentivare l'istruzione, combattere l'analfabetismo ebraico, produrre testi divulgativi in italiano e non disperdere le energie in mille iniziative di importanza secondaria. Le due armi in mano ai rabbini – disse Pacifici – devono essere la scuola e il libro. La *tefillà* (libro di preghiere) e la stampa periodica non sono ormai più sufficienti. Infine Pacifici invitava i rabbini italiani a partecipare ai congressi rabbinici europei, per respirare nuova aria internazionale.³² A seguito dell'invito di Pacifici si aprirono a Firenze, l'8 e il 9 settembre 1919, i lavori del secondo convegno della Federazione. Vi parteciparono, oltre ai 14 rabbini iscritti (di cui 10 rabbini di comunità, su ormai 25 rabbini federati), Carlo Alberto Viterbo, Pacifici, Felice Ravenna (Presidente del Comitato), Angelo Sullam (Presidente della Federazione Sionistica Italiana) e Anselmo Colombo. Il presidente dell'Assemblea, il rabbino Margulies, pronunciò un'apprezzata prolusione in ebraico. Lo seguì il presidente uscente rav Colombo, che annunciò finalmente l'accordo con il

²⁸ «Israel» 7.1.1918, p. 2.

²⁹ «Arena» di Verona, 4 maggio 1918 (ritaglio del giornale in: ASCER, fondo Angelo Sacerdoti, b. 45, fasc. 4 e b. 46, fasc. 2).

³⁰ *Federazione Rabbinica Italiana. Comunicato*, «Israel» 18.4.1918, pp. 3-4.

³¹ ASCER, *ibidem*; VI 66 (1918), pp. 169-170.

³² Alfonso Pacifici, *Ai Rabbini italiani*, «Israel» 8.9.1919, p. 1.

Comitato, secondo il quale la Federazione Rabbinnica veniva ufficialmente riconosciuta.³³ Dopo l'intervento del rabbino Gustavo Castelbolognesi, che lamentava la presenza di un rabbino accusato di profanare il sabato, prese la parola Sacerdoti. Nella sua relazione, intitolata «La crisi del rabbinato e le cause economiche e giuridiche», denunciava la decadenza generale del sentimento ebraico e la diffusa svalutazione della dignità e del ruolo del rabbino, trattato dagli amministratori comunitari alla stregua di un impiegato piuttosto che di guida spirituale. Sacerdoti biasimava il livello indecoroso degli stipendi dei colleghi, la precarietà della loro situazione economica e le loro scarse possibilità di carriera. Per questo proponeva che il Comitato coordinasse un'intesa fra tutte le comunità, facendosi carico del finanziamento parziale di una più equa retribuzione dei rabbini. Esortava ad avvicinare agli studi rabbinici i giovani delle famiglie borghesi e non solo i figli delle famiglie che tradizionalmente trovavano nel rabbinato una sicura, seppur misera, fonte di guadagno. Aggiungeva che non si sarebbe più dovuto «tollerare, come oggi, il chazan che tiene aperto, di Sabato, il negozio di polleria o quello che presta a usura o quello che mendica 4 o 5 lire per un kaddisch». Propose poi di istituire una commissione nazionale mista, formata da amministratori e rabbini, con il compito di designare i rabbini più idonei a guidare le Comunità, garantirne l'inamovibilità e nominarne alcuni con giurisdizione su piccole Comunità raggruppate a livello regionale e infine unificare le scuole rabbiniche di Firenze e di Livorno. Nell'ordine del giorno da lui presentato e approvato all'unanimità, si leggeva che la Federazione Rabbinnica Italiana affida al «consiglio di studiare nel tempo più breve possibile i provvedimenti atti a modificare lo stato giuridico del personale rabbinico, a migliorarne le condizioni economiche, ad elevarne la dignità morale e sociale».

Il nuovo consiglio eletto risultava composto dai rabbini Margulies, presidente, Dante Lattes, segretario, Alfredo Sabato Toaff (di Livorno), Alessandro Da Fano e Adolfo Ottolenghi (rabbino di Venezia). Prima di assumere l'incarico, Margulies pose come condizione la piena collaborazione e «l'intesa cordialissima» con il Comitato. A conclusione dei lavori, Sacerdoti presentò altre due proposte operative: la costituzione di una associazione di almeno 1000 soci aventi l'obbligo di versare 12 lire annue ciascuno, i cui fondi sarebbero stati utilizzati per offrire un compenso a

³³ Già nell'aprile c'era stata una riunione di lavoro preparatoria alla quale parteciparono i rappresentanti del Comitato, della Federazione e della FSI. Cfr. VI 67 (1919), pp. 163-164.

traduttori di opere di argomento ebraico e la destinazione dei proventi derivati dall'alienazione dei beni delle comunità estinte in favore di progetti didattici e culturali, da attuare su tutto il territorio nazionale. La Federazione era ormai diventata una realtà.³⁴

La prima iniziativa presa da Margulies e da Lattes fu una campagna per la raccolta di offerte da destinare ai soldati ebrei dell'ex impero austriaco prigionieri in Italia, ai quali distribuire cibo kasher e libri di preghiera di rito tedesco durante le festività di Rosh ha-Shanà e Kippur.³⁵ Ma l'impegno principale fu rivolto a realizzare la definitiva fusione dei due collegi rabbinici.³⁶

Dopo aver tracciato con chiarezza il cammino da seguire e posto le basi del futuro ordinamento giuridico dell'ebraismo italiano, almeno per quanto riguarda il rabbinato, Sacerdoti fece un passo indietro di fronte all'autorità di Margulies, ma non per molto tempo. Infatti, il 6 maggio 1920, il decreto ufficiale di costituzione del Consorzio delle Comunità³⁷ in ente morale offriva l'occasione insperata di inserire le istanze dei rabbini italiani nel nuovo ordinamento. Il 27 giugno veniva siglato da Angelo Sullam (a nome del Consorzio), Roberto Menasce (in rappresentanza del Collegio Rabbinico di Livorno) e Carlo Alberto Viterbo (per il Collegio Rabbinico Italiano) l'accordo di massima per l'unificazione dei collegi rabbinici e veniva annunciata la fondazione di un Istituto Superiore per la cultura ebraica in Italia, affidato alla direzione di un comitato composto dai due direttori dei collegi e da un terzo rabbino delegato dal Consorzio. L'accordo, ratificato il 26 settembre 1921, prevedeva che il corso preparatorio fino al conseguimento del titolo di *maskil* (primo titolo rabbinico) si tenesse a Livorno, mentre quello finalizzato alla laurea rabbinica superiore dovesse tenersi a Firenze.³⁸ Tutto sembrava procedere per il meglio ma, nel marzo

³⁴ *Il II Convegno della Federazione Rabbinica*, «Israel» 22.9.1919, p. 1; [Alfonso Pacifici], *Dopo il Convegno rabbinico*, ivi, p. 3; VI 67 (1919), p. 389; *Echi del Convegno Rabbinico Italiano*, ivi, pp. 409-413, 465-473, 517.

³⁵ Circolare datata 12 settembre 1919, copia in: ASCER, fondo Angelo Sacerdoti, b. 45-46; «Israel» 30.10.1919, p. 4.

³⁶ *Un passo della Federazione Rabbinica presso il Ministero della Giustizia*, «Israel» 22.7.1920, p. 1; VI 68 (1920), pp. 287-288, 479.

³⁷ Vedi nota 7.

³⁸ Centro Bibliografico, Archivio UCEI, Fondo del Consorzio, fascicoli relativi alla Organizzazione delle circoscrizioni rabbiniche, 1911, circoscrizioni rabbiniche, Fusione collegi rabbinici, 1904-1925, Convegno rabbinico del 1922. Ringrazio Gisèle Levy, responsabile del Centro Bibliografico dell'UCEI per avermi segnalato il ma-



Rav Donato Camerini (1866-1921).

del 1922, Margulies moriva improvvisamente.³⁹ La Federazione Rabbinnica Italiana perdeva il suo secondo e ultimo presidente e il Collegio Rabbinnico Italiano si trovava senza direttore. L'incarico veniva affidato provvisoriamente al rabbino Umberto Cassuto, che nel novembre del 1922 inaugurava i corsi regolarmente.

In maggio, intanto, il Consorzio aveva invitato rav Sacerdoti a promuovere un'indagine conoscitiva sui rabbini operanti nel territorio nazionale, finalizzata alla creazione di un'autorità centrale incaricata di sovrintendere alla loro nomina e al rilascio delle lauree rabbiniche. Le richieste della Federazione vennero accolte definitivamente in occasione del convegno rabbinico, tenutosi a Milano nel luglio 1922, organizzato dal Consorzio delle Comunità. Venne poi nominata una commissione rabbinica, a lato della presidenza del Consorzio, con il compito di convocare convegni rabbinici annuali e unificare i Collegi con sede a Livorno.⁴⁰ In settembre, Angelo Sereni, presidente del Consorzio, nominava rav Sacerdoti membro della commissione rabbinica, insieme ai rabbini Da Fano e Colombo, e in ottobre Sacerdoti era chiamato a far parte anche della commissione didattica mista per i collegi.⁴¹ Per tutto il 1923 e nei primi mesi del 1924, con il sostegno logistico del rabbino Salomone Levi di Milano, Sacerdoti inviò questionari a tutte le Comunità d'Italia per raccogliere dati sul rabinato italiano, come suggerito dal Comitato. Ne risultarono, per noi, preziose informazioni: di ogni rabbino si conobbero le generalità, il titolo e il grado rabbinico, il nome dell'istituto e la data di rilascio del titolo, l'anno di assunzione nella Comunità e i precedenti impieghi.⁴²

teriale archivistico qui citato. Cfr. inoltre: *Per la fusione dei due Collegi rabbinici*, «Israel» 15.7.1920, p. 2; *Ancora sulla fusione dei Collegi rabbinici*, ivi, 5.8.1920, p. 2; Umberto Cassuto, *La cultura ebraica in Italia*, ivi, 1.12.1920, p. 2; Roberto Menasci, *La cultura ebraica in Italia*, ivi, 23.12.1920, p. 3; D.G. Di Segni, *La cultura*, cit., pp. 152-153. Copia dell'accordo anche in: ASCER, fondo Angelo Sacerdoti, b. 45, fasc. 4 e b. 46, fasc. 2.

³⁹ Per una breve bibliografia su Margulies, cfr. il mio *Repertorio biografico dei rabbini d'Italia dal 1861 al 2011*, RMI LXXVI, 1-2 (2010), p. 220 e il mio contributo, *David Prato, una vita per l'ebraismo*, in questo volume.

⁴⁰ Cfr. «Ordine del giorno votato dagli ecc.mi Rabbini nel convegno di Milano del 10-11 luglio 1922» in: ASCER, fondo Angelo Sacerdoti, b. 45, fasc. 4 e b. 46, fasc. 2.

⁴¹ Lettere di Sereni a Sacerdoti del 13 settembre e del 5 ottobre 1922, ASCER, *ibidem*.

⁴² Le numerose risposte al questionario corredate da una tabella riassuntiva si trovano in ASCER, *ibidem*.

Il Collegio Rabbिनico Italiano diretto da Sacerdoti (dicembre 1933-febbraio 1935)

Con la scomparsa, nel 1922, di rav Margulies, il progetto di unificazione dei collegi rabbinici venne ostacolato da più parti e in particolare dall'avvocato Angelo Sullam del Consorzio delle Comunità, ma anche da Umberto Cassuto, contrario al trasferimento della scuola rabbinica di primo grado a Livorno. La fusione dei collegi venne poi completamente abbandonata alla morte di Samuele Colombo avvenuta nel settembre 1923, per la ferma opposizione del suo successore Alfredo Sabato Toaff, dalla primavera del 1924 nuovo Rabbino Maggiore di Livorno e direttore della locale scuola rabbinica cittadina. Toaff era deciso a mantenere l'autonomia dell'istituto, che durò sostanzialmente fino alla sua chiusura nel gennaio 1941.⁴³

Nel maggio del 1924 venne eletto un nuovo consiglio d'amministrazione del Collegio Rabbिनico Italiano, di cui fece parte anche lo stesso Sacerdoti, sotto la direzione di Alfonso Pacifici. Il proposito di attuare un completo programma di riforme strutturali e didattiche fallì, provocando, nel 1925, le dimissioni scaglionate di molti consiglieri. Nel febbraio del 1927 anche il presidente Alfonso Pacifici e il segretario David Prato rimisero il mandato nelle mani di Alberto Olivetti e di Gino Scaramella, che avevano già guidato l'istituto nelle precedenti amministrazioni.⁴⁴

Con il nuovo consiglio eletto, rimasto in carica fino al 15 dicembre 1929, ripresero regolarmente i corsi tenuti da Cassuto e dal rabbino Elia Samuele Artom ai quali si aggiunse, a partire dal 1928-1929, il *maskil* Abramo Arturo Uzzielli. Ottennero la laurea rabbinica superiore Rodolfo Levi e Riccardo Pacifici.⁴⁵ Sempre nel 1927, Cassuto e Artom revisiona-

⁴³ La scuola livornese si regolò autonomamente nel 1930. Cfr. Università Israelitica, Livorno, Istituto Rabbिनico, *Ordinamento didattico. Programma dei corsi e degli esami per il conferimento dei titoli rabbinici*, Livorno 1930. Nel dopoguerra la scuola rabbinica venne riaperta e continuò le attività didattiche senza rilasciare lauree rabbiniche, fino al 1955, anno in cui A.S. Toaff assunse la direzione del Collegio Rabbिनico Italiano di nuovo trasferito a Roma, dopo la breve parentesi torinese (1952-1955).

⁴⁴ A norma dello Statuto organico del Collegio, approvato con R.D. il 17 dicembre 1903, l'istituto era amministrato da un consiglio di dodici membri, di cui sette residenti a Firenze. Per maggiori dettagli sulla storia del Collegio in quel periodo, cfr. il capitolo *Le vicende del Collegio Rabbिनico Italiano (1922-1927)*, nel mio *David Prato, una vita per l'ebraismo* (in questo volume).

⁴⁵ Inoltre, Nathan Cassuto ed Enrico Della Pergola ottennero il diploma di *maskil*. Cfr. la circolare a stampa del maggio 1927, firmata da Olivetti (collezione Angelo M.

rono i programmi di studio, riducendo consistentemente gli studi talmudici.⁴⁶ Nell'anno accademico 1928-1929 venne aperto un convitto per gli studenti non residenti a Firenze⁴⁷ e nel 1931 si celebrò il centenario del Collegio, in coincidenza con il 25 anniversario dell'insegnamento di Cassuto.⁴⁸

Sacerdoti, deluso dalla situazione venutasi a creare, che non permetteva per il momento l'unificazione dei collegi o il suo rilancio a livello nazionale, e non soddisfatto dei programmi didattici approvati, pianificò per l'istituto progetti più promettenti, nel contesto di una più ampia riforma centralizzatrice del Consorzio delle Comunità. Infatti, nel 1929, il Ministro Guardasigilli Alfredo Rocco nominò una commissione ministeriale per studiare un nuovo ordinamento legislativo che regolasse le Comunità israelitiche del Regno, invitando anche lo stesso Sacerdoti a partecipare ai lavori. Con la promulgazione della legge sull'Unione delle Comunità Israelitiche del 1930, Sacerdoti, che ne era stato uno degli animatori, ritenne che i tempi fossero finalmente maturi per il trasferimento del Collegio a Roma. Nel gennaio del 1931 pubblicò sull'«Israel» un articolo, criticando aspramente gli scarsi risultati ottenuti dall'istituto a Firenze. Secondo Sacerdoti, la scuola da anni aveva cessato di dare frutti degni di rilievo e il suo trasferimento a Roma, sotto la direzione di un nuovo consiglio d'amministrazione gestito dall'Unione delle Comunità, ne avrebbe assicurato i bilanci e avrebbe garantito un numero di studenti più congruo.⁴⁹ La strada per l'accordo sul trasferimento del Collegio nella capitale fu spianata quando, nel 1933, Cassuto otteneva la cattedra di ebraico e lingue semitiche comparate all'Università «La Sapienza» di Roma. Nel mese di gennaio venne istituita una commissione per la revisione dei programmi, presieduta da Sacerdoti e composta da Cassuto, Artom, Ottolenghi e Castelbolognesi.⁵⁰ Successivamente, in accordo con il

Piattelli); il bando a stampa per le elezioni del 15 novembre 1929 e la circolare informativa del 25 novembre 1929, entrambi in CAHJP, IT/Fi 64.

⁴⁶ *Collegio Rabbिनico Italiano. Comunicato*, «Israel» 31.8.1927, p. 4. Vedi anche il mio articolo su rav David Prato in questo volume, in particolare la sezione sul Collegio rabbinico fra gli anni 1922-27.

⁴⁷ *Collegio Rabbिनico Italiano*, «Israel» 26.8.1929, p. 8; *Collegio Rabbिनico Italiano*, ivi, 10.9.1929, pp. 7-8.

⁴⁸ *Centenario del Collegio Rabbिनico Italiano e i 25 anni d'insegnamento del prof. Umberto Cassuto*, «Israel» 12.6.1931, p. 4.

⁴⁹ «Israel» 20.1.1931; cfr. anche la risposta di A. Orefici, *Dal Collegio Rabbिनico*, ivi, 29.1.1931, p. 7; *I nuovi dirigenti del collegio Rabbिनico Italiano*, ivi, p. 8.

⁵⁰ *L'Unione delle Comunità per il Collegio Rabbिनico*, «Israel» 12.1.1933, p. 7.

voto espresso dalla Consulta Rabbinnica nella seduta del 24 aprile 1933⁵¹ e con la delibera del consiglio dell'Unione del 13 settembre 1933, il Collegio veniva trasferito a Roma.⁵² Dal 4 ottobre dello stesso anno, l'Unione affidò l'amministrazione del Collegio a una commissione di tre membri, costituita dal Presidente, avvocato Gabriele Sonnino, e da due consiglieri, Riccardo Bachi e Riccardo Zevi. In seguito, il numero dei consiglieri venne portato a cinque membri e la presidenza del consiglio venne assunta da Angelo Sereni. L'Unione versò nelle casse del Collegio circa 73.000 lire nel 1933 e 70.000 lire nel 1934. Agli inizi del 1935, grazie alle continue pressioni di Sacerdoti, l'Unione mise a bilancio la consistente somma di 120.500 lire, pari a oltre un terzo del suo bilancio complessivo, che allora si aggirava sulle 300.000 lire.⁵³

L'intera organizzazione didattica e amministrativa gravava sulle spalle del direttore Sacerdoti, che stilò un nuovo Statuto organico e agì per costituire una biblioteca scientifica, grazie alla collaborazione del bibliografo Isaia Sonne.⁵⁴ Nello svolgere il suo compito Sacerdoti ebbe diversi momenti di contrasto con il consiglio d'amministrazione, arrivando persino a presentare le dimissioni, poi ritirate su insistenza del Presidente dell'Unione.⁵⁵

La Sede del collegio, fissata nei locali dell'edificio annesso alla Sinagoga a Lungotevere Cenci, ex appartamento di Sacerdoti,⁵⁶ venne inau-

⁵¹ Felice Ravenna, *Relazione sull'attività dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane dal giugno 1933 al settembre 1934*, Roma, tip. La Professionale [1934], pp. 20-23.

⁵² Archivio UCII, Fondo dal 1933, Consulta Rabbinnica (anno 1933), ff. 1-3; Scuole a sgravio Livorno e scuole a sgravio Roma (1929-1933); Corrispondenza (nomina A. Sacerdoti - Riforma Programmi Collegio Rabbinnico, 1932); Trasferimento Sede del Collegio 1932, b. 24.

⁵³ «La comunità Israelitica» 2, 1 (settembre 1933), p. 13; *Il Collegio Rabbinnico Italiano a Roma*, «La comunità Israelitica» 2, 2 (dicembre 1933), pp. 18-19; *L'inaugurazione della nuova sede del Collegio Rabbinnico Italiano a Roma*, «Israel» 28.12.1933, pp. 6-7; F. Ravenna, *Relazione cit.*, pp. 20-23; Federico Jarach, *L'attività dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane nel quinquennio 1933-XI - 1938-XVI. Relazione del Presidente al II° Congresso delle Comunità (1938-XVI)*, Roma, tip. La Professionale 1938, pp. 9-13.

⁵⁴ Lettera di Sonne a Sacerdoti del 20 Shevat 5694, in: ASCER, fondo Angelo Sacerdoti, b. 46, fasc. 2.

⁵⁵ Lettera di dimissioni di Sacerdoti a Sonnino, datata 4, XII (4 gennaio 1934), missive di Felice Ravenna a Sacerdoti del 5 gennaio 1934 (per errore datata 1933) e del 18 gennaio 1934 e la relazione redatta da Zevi e da Bachi, datata 16 gennaio 1934, in: ASCER, ibidem.

⁵⁶ «La Comunità Israelitica» 2, 1 (settembre 1933), p. 13.

gurata il 20 dicembre 1933. In quell'occasione, durante la quale Cassuto pronunciò una prolusione dal titolo *Roma e la sapienza d'Israele*, presero la parola Sacerdoti, ricordando i maestri scomparsi, e Gabriele Sonnino, Presidente del consiglio d'amministrazione, che parlò del Collegio come il più importante centro di studi ebraici del Mediterraneo. L'Istituto riapriva a Roma, ospitando quattro studenti promettenti: Berti Eckert, Aldo Sonnino, Meyer Chaim Relles e Fabian Herskowitz.⁵⁷ Lea Sestieri venne assunta come segretaria e bibliotecaria. Per ospitare gli allievi non residenti a Roma e quelli provenienti dall'orfanotrofio israelitico romano,⁵⁸ si aprì un apposito convitto. Il collegio degli insegnanti, alla cui composizione Sacerdoti dedicò particolari attenzioni,⁵⁹ venne formato da Umberto Cassuto, insegnante di Bibbia, grammatica e storia, da Dante Lattes, docente di letteratura, esegesi biblica e filosofia, e infine dall'ungherese Isidoro Kahn, al quale fu assegnato l'insegnamento del Talmud e della Halakhà. Per la preziosa segnalazione di Cassuto, nel 1934, Sacerdoti nominò Alfred Freimann, insegnante di *poseqim*, filosofia, storia dei Tannaiti, storia postbiblica e Halakhà.⁶⁰ Alla fine di quell'anno accademico però, Freimann e Lattes lasciarono l'insegnamento. Il primo immigrò in Palestina, avendo ricevuto la cattedra di diritto ebraico all'Università Ebraica di Gerusalemme,

⁵⁷ *Inaugurazione del Collegio Rabbिनico Italiano*, «La Comunità Israelitica» 2, 3 (marzo 1934), p. 21; ivi, 3, 1 (settembre 1934), pp. 22-23.

⁵⁸ Tra i nominativi degli studenti romani ricordati negli appunti di Sacerdoti ritroviamo: Vittorio Casadei, Carlo Di Segni, Settimio Di Porto, Marco Astrologo, Semi Di Tivoli, Eugenio Tedeschi, Mario Zarfati, Eugenio Spizzichino, Settimio Di Castro, Cesare Eliseo, Nello Pavoncello, Sergio Sierra, Angelo Sonnino e Mario Sed. Buona parte di questi giovani, ma non tutti, provenivano dall'orfanotrofio. Inoltre vengono menzionati, oltre ai quattro studenti promettenti già citati: Alfredo Ravenna di Ferrara (iscritto al corso superiore), Kurt Arndt di Berlino, Michele Albagli di Rodi e Augusto Segre da Casale Monferrato. Cfr. ASCER, fondo Angelo Sacerdoti, b. 46, fasc. 2.

⁵⁹ Cfr. le numerose domande d'assunzione, molte delle quali provenienti da insegnanti dell'Europa centro-orientale, tra cui quella di Abraham Heschel (datata Berlino, 12 Cheshwan 5695), in: ASCER, ibidem. Non è noto se a tale domanda fu risposto; in ogni caso, essa arrivò poco tempo prima della morte di Sacerdoti (vedi l'articolo di David Gianfranco Di Segni in questo volume).

⁶⁰ Cfr. la lettera in ebraico di Cassuto a Freimann dell'8 dicembre 1933 e il biglietto allegato di Cassuto a Sacerdoti, in: ASCER, ibidem. Freimann, nato nel 1889 a Holleschau in Moravia, studiò a Francoforte sul Meno e a Marburgo. Insegnò al Collegio Rabbिनico Italiano nell'anno accademico 1933-1934. Il 13 aprile 1948 venne assassinato nel convoglio diretto al Monte Scopus, insieme alla nuora di Cassuto, Anna Di Gioacchino Cassuto, e a Enzo Bonaventura. Pertanto, queste notizie biografiche vanno a rettificare quanto ho scritto nel mio *Repertorio*, cit., p. 210.



Rav Umberto Cassuto (1883-1951).

mentre a Lattes non venne rinnovato l'incarico, a causa dei dissidi che ebbe con lo stesso direttore del collegio.⁶¹ I due insegnanti vennero sostituiti da Elia Samuele Artom che, abbandonando la cattedra rabbinica fiorentina dopo un lungo periodo di conflitti con il consiglio comunitario, decideva di trasferirsi a Roma, reduce da un anno di insegnamento di lingua italiana in una scuola media di Tel Aviv (anno scolastico 1933-1934).⁶²

Rav Sacerdoti non riuscì ad assistere all'inaugurazione del nuovo pensionato di via delle Zoccolette 11, vicino al Tempio Maggiore, da lui ardentemente voluto. L'inaugurazione ebbe luogo solo pochi mesi dopo la sua morte,⁶³ sopraggiunta improvvisamente il 18 febbraio 1935. A sostituire Sacerdoti fu chiamato Artom, sia nella Consulta rabbinica sia, successivamente, nella direzione del Collegio.⁶⁴

⁶¹ Lettera di Lattes a Sacerdoti del 30 ottobre 1934 e missive di Sacerdoti a Ravenna e a Lattes, entrambi del 5 novembre 1934. In: ASCER, *ibidem*.

⁶² Cfr. il fitto carteggio di Sacerdoti con Artom in: ASCER, *ibidem*.

⁶³ *Il pensionato del Collegio Rabbinico Italiano*, «Israel» 30.5-6.6.1935, p. 8.

⁶⁴ «Israel» 9.5.1935, p. 6; *Rabbi Artom assume la direzione del Collegio Rabbinico Italiano*, *ivi*, 2.1.1936, p. 6; *A proposito della nomina del Prof. Artom a Direttore del Collegio Rabbinico Italiano*, *ivi*, 9.1.1936, p. 6. Cfr. anche CAHJP, P 171, b. 42 (Archivio E.S. Artom, CRI, 1925-1940).